

Una ricerca di «Proteo» per il governo ombra documentata il disastro dell'edilizia scolastica. Nel Sud le situazioni più drammatiche. Oltre 13 milioni per l'affitto di un'aula

«Nel Mezzogiorno il degrado delle strutture vanificherà la riforma delle superiori»
Nei prossimi tre anni occorreranno almeno 2.000 miliardi per i nuovi edifici

Scuole-topaia pagate a peso d'oro

Mancato rispetto delle norme di sicurezza, aule fatiscenti, doppi turni. Le condizioni in cui milioni di ragazzi sono costretti a studiare sono drammatiche, soprattutto nel Mezzogiorno. La denuncia, cifre alla mano, è del governo ombra. Il Pds ha presentato un disegno di legge di programmazione dell'edilizia scolastica e chiede che la Finanziaria stanzi 2.000 miliardi in tre anni per nuove scuole.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Domanda per il ministro della Pubblica Istruzione: ma lei, signor ministro, accetterebbe di passare parecchie ore della sua giornata per otto, dieci, tredici anni in stanze disseminate, cadenti, superfoliate, magari senza riscaldamento in inverno, ricavate in negozi, scantinati, appartamenti riattati alla bell'e meglio, senza alcun rispetto delle norme di sicurezza e di quelle igienico-sanitarie? La risposta è fin troppo ovvia. Eppure proprio a questo è condannata - nella sostanza - l'edilizia scolastica del governo e della maggioranza - una quota assai consistente degli oltre dieci milioni di studenti italiani, soprattutto nel Mezzogiorno, dove il degrado delle strutture scolastiche raggiunge punte particolarmente drammatiche.

A documento è una ricerca commissionata a «Proteo» da un gruppo di lavoro coordinato da Paolo Serreri sono a dir poco allarmanti, a cominciare dalle 31.716 scuole italiane (26,9% nel Sud e nelle isole) senza certificato igienico-sanitario, dal 50,74% (53,20% nelle regioni meridionali) non in regola con le norme antincendio e dal 71,61% (83,76% nel Mezzogiorno) che non ha ancora attuato quelle che impongono l'abbattimento delle barriere architettoniche, una legge che da anni, e non solo nel campo della scuola, è rimasta largamente inapplicata. Per non parlare del fatto che, su un totale di 141.113 alunni delle ele-

mentari e di 43.070 delle medie inferiori che, nel 1987/88, sono stati costretti a praticare il doppio turno, quelli delle regioni meridionali erano rispettivamente ben 139.244 (il 98,69%) e 42.025 (il 97,57%). Ma non è solo la mancanza di aule a preoccupare. Perché anche dove sono in numero sufficiente, troppo spesso sono ricavate in locali di fortuna. Una situazione di «sofferenza generalizzata» che «raggiunge i picchi estremi nelle materne e nelle superiori, in particolare in Campania, Calabria e Sicilia, al punto da far ritenere - avverte Serreri - che «a causa delle carenze edilizie la stessa riforma delle superiori rischia di restare del tutto inapplicata nel Mezzogiorno». Lo Stato, oltretutto, prende in affitto le aule «a costi elevati e sempre crescenti, con procedure a volte tutt'altro che limpide». Non si spiega, per esempio, perché a Palermo - una delle città prese più dettagliatamente in esame dalla ricerca di «Proteo» insieme a Napoli e a Reggio Calabria - dove le aule in affitto per la scuola dell'obbligo sono complessivamente 1.008, il costo annuo per aula possa oscillare da un minimo di 130.317 lire a un massimo di 13.333.333 lire. Una differenza enorme, che non può non suscitare perplessità, anche perché non può essere spiegata solo con la collocazione e la qualità dei locali, quanto piuttosto con un «sistema di convenienze» - confermato dalla durata «storica» delle affittanze, che per esempio a Reggio Calabria risalgono in alcuni casi addirittura al 1965 - che il governo non sembra per nulla intenzionato a sanare.

Di investimenti per il risanamento dell'edilizia scolastica, di fatto, non si parla, a parte il disegno di legge - presentato dopo che un apposito decreto è stato lasciato decadere per due volte e infine respinto da Cossiga - già approvato dal Senato e ora alla Camera che prevede la concessione agli enti locali di mutui per 1.500 miliardi per interventi di emergenza sul patrimonio esistente. Per questo il Pds ha presentato un suo disegno di legge di programmazione degli investimenti e delle procedure per l'edilizia scolastica e chiede che con la Finanziaria '92 siano stanziati 2.000 miliardi in tre anni per avviare la costruzione di nuove scuole.

Dati elaborati dal gruppo di lavoro coordinato da Paolo Serreri sono a dir poco allarmanti, a cominciare dalle 31.716 scuole italiane (26,9% nel Sud e nelle isole) senza certificato igienico-sanitario, dal 50,74% (53,20% nelle regioni meridionali) non in regola con le norme antincendio e dal 71,61% (83,76% nel Mezzogiorno) che non ha ancora attuato quelle che impongono l'abbattimento delle barriere architettoniche, una legge che da anni, e non solo nel campo della scuola, è rimasta largamente inapplicata. Per non parlare del fatto che, su un totale di 141.113 alunni delle ele-



	classi	% sul totale
Molise	2.039	63,38
Abruzzo	6.990	59,64
Campania	26.014	48,45
Puglia	20.905	58,16
Basilicata	3.702	56,75
Calabria	15.561	68,69
Sicilia	20.458	47,13
Sardegna	7.363	44,61
ITALIA	230.230	50,74

Fonte: Proteo per il Governo ombra



Planura, Agnano, Fuorigrotta, Bagnoli	301
Chiala, Poelliplo	132
Soccavo, Vollero	88
Arenella, Camaldoli	155
Chialano, C. Amine, Soccavo, Maranello	155
Secondigliano/167	9
Carlo III, Ponticelli, Capodichino, S. Pietro	340
Centro antico, M. Calvario, M. di Dio	191
Mercato, P. Garibaldi, Vasto, Poggioreale, Centro direzionale	189
Ponticelli, Barra S. Giovanni a Teduccio	197

Fonte: Proteo per il Governo ombra

Psi con Dc e Lega Milano, niente voto per gli stranieri

MILANO. A Palazzo Marino non passa lo straniero e la Lega Lombarda gioisce per la prima concreta vittoria politica in una legislatura finora opaca. Una vittoria regalata dal Psi e dalla Dc. Garofano e scudocrociato infatti assieme al Carroccio, ai repubblicani, al Psdi e al Pli hanno bocciato un articolo dello statuto che prevedeva l'estensione del diritto di voto nel referendum consultivi cittadini agli stranieri e agli apolidi residenti. Una posizione quest'ultima difesa invece dal Pds, dai Verdi, da Rifondazione Comunista, dalla Rete, dagli Antiproibizionisti e da Dp per dar voce finalmente a quei 45mila cittadini milanesi che lavorano e pagano le tasse ma che per ora non hanno diritto ad esprimersi in effetti nel Psi, paladino della prima legislazione sugli extracomunitari e del voto agli immigrati nelle amministrative, non tutto è andato liscio. Il segretario cittadino Bobo Craxi prima ha annunciato di voler votare a favore dell'estensione del voto agli stranieri, poi dopo una lunga telefonata, ha cambiato idea e ha detto che avrebbe votato «per disciplina di partito» per la limitazione del diritto di voto ai cittadini iscritti nelle liste elettorali. Alla fine ha deciso di astenersi, assieme ad altri

due consiglieri socialisti, tra i quali l'ex assessore Antonio Schemmari, e al due missini. «Non ho votato per una questione di equilibrio - ha spiegato poi - ma sono assolutamente favorevole ad un allargamento dei diritti di cittadinanza agli stranieri che però va inserito in un pacchetto legislativo nazionale. Ho preferito astenermi per non accordarmi nel voto alla Lega Lombarda, che dà un significato politico ben diverso alla questione, al quale non vorrei essere associato». Resta il fatto però che a parte queste istanze e prudenti prese di distanza, Psi e Dc non si sono fatti tanti scrupoli ad accordarsi alla Lega, in virtù di un patto antiproibizionista. Il Carroccio ha infatti presentato oltre 500 emendamenti allo statuto che, se discussi tutti non consentirebbero di approvare lo statuto entro il 17 ottobre e porterebbero allo scioglimento del consiglio e alle elezioni anticipate: un'ipotesi che la Lega non teme, ma gli altri si di disposizione vergognosa e arretrata della Dc e del Psi. Di disposizione vergognosa e arretrata della Dc e del Psi. Di disposizione vergognosa e arretrata della Dc e del Psi.

I giovani socialisti «Riformiamo l'istruzione»

ROMA. «Una scuola è buona quando lavora per chi la vive: accendi le riforme e spezza l'incantesimo». Con questo slogan il segretario nazionale del movimento giovanile socialista (Mgs), Luca Josi, e il vicesegretario del Psi, Giuliano Amato, hanno presentato ieri, nel corso di una conferenza stampa, uno spot autoprodotti sulla riforma della scuola e la campagna «La scuola siamo noi: per una rivoluzione copernicana dell'istruzione».

preoccupandoci dei problemi dei ragazzi. Investiamo sugli insegnanti, ha ribadito Amato - ma in primo luogo investiamo sugli studenti». Parlando dell'«elevazione dell'obbligo scolastico ai sedici anni» l'esponente socialista ha affermato che «rinunciando a qualcosa, si è trova-

ta una soluzione che dovrebbe permettere di sbloccare la situazione, e l'iter dovrebbe procedere regolarmente. D'altra parte - ha aggiunto - non poteva durare all'infinito la guerra tra guelfi e ghibellini». Josi, ha invece spiegato che per rivoluzione copernicana dell'istruzione, l'Mgs intende porre al centro del sistema scuola gli studenti con i loro problemi, intorno ai quali ruotano gli insegnanti. «Abbiamo anche prodotto un manifesto a due facce: nella prima al centro del sistema ci sono i professori intorno ai quali ruota il mondo degli studenti, nella seconda faccia il tutto è ribaltato».

La legge - attualmente in discussione alla commissione Istruzione del Senato - dovrà superare l'esame dell'aula di Palazzo Madama e poi di Montecitorio entro la prossima primavera, altrimenti se ne potrà riparlare solo nella prossima legislatura. Un cammino che si presenta irto di ostacoli, perché alla vigilia della sospensione estiva dei lavori parlamentari la maggioranza ha presentato una serie di emendamenti che ridurrebbero l'istruzione professionale di Stato a tre anni, azzerando di fatto i bienni post-diploma - esistenti da dieci anni nell'80% degli istituti - che potrebbero essere attivati solo a discrezione del ministro della Pubblica Istruzione.

La maggioranza, poi, vorrebbe introdurre nella legge la possibilità di ottemperare all'obbligo anche frequentando per due anni, dopo la scuola media, i centri regionali di formazione professionale, che dovrebbero garantire i programmi degli insegnamenti comuni dei primi due anni della scuola secondaria superiore impartiti da «personale docente statale» oppure assunto dai centri stessi ma con il contributo finanziario dello Stato. Una scelta nettamente contestata dall'opposizione di sinistra: «Se si trasforma la formazione professionale in una scuola con un 80% di materie di cultura generale - afferma Aureliano Alberici, ministro ombra dell'Istruzione - non si fa più formazione professionale: si fa semplicemente una scuola di serie B, oltretutto più pesante di quella di serie A (36 o 40 ore settimanali anziché 30-32), senza peraltro riuscire a combattere veramente la dispersione e la mortalità scolastica. È vero che bisogna pen-

Obbligo a 16 anni Il governo fa di tutto per affossarlo

ROMA. Un rimedio peggiore del male. È quello che il governo e maggioranza vorrebbero imporre stravolgendo la riforma della scuola secondaria superiore e l'innalzamento a 16 anni dell'obbligo scolastico, che vede l'Italia ormai completamente isolata nella Cee di fatto disanzati di fronte alla scadenza del 19 gennaio '93: i ragazzi italiani rischiano di essere i soli ad affacciarsi, tra poco più di un anno, al mercato unico europeo con un'istruzione obbligatoria limitata a soli otto anni di scuola.

La legge - attualmente in discussione alla commissione Istruzione del Senato - dovrà superare l'esame dell'aula di Palazzo Madama e poi di Montecitorio entro la prossima primavera, altrimenti se ne potrà riparlare solo nella prossima legislatura. Un cammino che si presenta irto di ostacoli, perché alla vigilia della sospensione estiva dei lavori parlamentari la maggioranza ha presentato una serie di emendamenti che ridurrebbero l'istruzione professionale di Stato a tre anni, azzerando di fatto i bienni post-diploma - esistenti da dieci anni nell'80% degli istituti - che potrebbero essere attivati solo a discrezione del ministro della Pubblica Istruzione.

La maggioranza, poi, vorrebbe introdurre nella legge la possibilità di ottemperare all'obbligo anche frequentando per due anni, dopo la scuola media, i centri regionali di formazione professionale, che dovrebbero garantire i programmi degli insegnamenti comuni dei primi due anni della scuola secondaria superiore impartiti da «personale docente statale» oppure assunto dai centri stessi ma con il contributo finanziario dello Stato. Una scelta nettamente contestata dall'opposizione di sinistra: «Se si trasforma la formazione professionale in una scuola con un 80% di materie di cultura generale - afferma Aureliano Alberici, ministro ombra dell'Istruzione - non si fa più formazione professionale: si fa semplicemente una scuola di serie B, oltretutto più pesante di quella di serie A (36 o 40 ore settimanali anziché 30-32), senza peraltro riuscire a combattere veramente la dispersione e la mortalità scolastica. È vero che bisogna pen-

sare a una scuola molto articolata, flessibile fin dal biennio della secondaria, che sia in grado di prevedere, insieme alle materie comuni, anche dei contenuti differenziati che consentano di evitare percorsi scolastici eccessivamente lunghi. Ma il progetto del governo prevede già l'utilizzo degli istituti professionali statali, con due anni comuni e uno di qualifica. Quindi i centri di formazione professionale diventerebbero, oltre che disqualificati, anche un doppione, oltretutto affidato a non meglio specificati «soggetti gestori», senza alcuna garanzia e con molta discrezionalità».

Gli emendamenti della maggioranza aprirebbero tra l'altro una delicata questione costituzionale, che il governo ombra e i gruppi del Pds sono decisi a sollevare «nelle sedi dovute, parlamentari e non solo», circa l'interpretazione dell'articolo 117 della Costituzione, che affida alle Regioni la competenza sulla formazione professionale e artigianale. Così come si aprirebbe una serie di problemi circa lo stato giuridico degli insegnanti e il loro utilizzo in strutture non scolastiche, prefigurando un rapporto tra pubblico e privato - afferma Alberici - che dovrebbe essere regolato nell'ambito della Costituzione, che prevede casomai leggi di parità, non meccanismi furbeschi di aggiramento dell'ostacolo.

Di segno opposto è la proposta del governo ombra, secondo il quale al posto del «doppio canale» rigidamente separato (da una parte i licei classici, scientifici, tecnologici, economici, artistici e psicopedagogici, dall'altra gli istituti professionali e i centri regionali di formazione) voluto dalla maggioranza si deve prevedere - oltre alla concessione di «crediti formativi» per ogni anno di corso completato, da utilizzare per la ripresa degli studi o da spendere sul mercato del lavoro - che, al termine del triennio professionale, i ragazzi abbiano tre possibilità: frequentare il biennio successivo per il conseguimento della maturità professionale; essere accompagnati nel passaggio all'ultimo biennio del liceo tecnologico; compiere un periodo di attività in strutture in convenzione tra scuola e Regioni per poi accedere - previo esame di maturità - all'università. P.S.B.

LETTERE

Questi presidi scolastici che scioperano da soli...

L'on. Macciotta: «Corretto nella sostanza, ancor più nella forma»

Caro direttore, i problemi posti dall'Associazione nazionale presidi sono sacrosanti, ma ho seri dubbi sulla validità di questo assalto al Palazzo d'Inverno da parte di una avanguardia scolastica in giacca, cravatta, lobbia e... maschera. Il rinnovamento dell'amministrazione dell'Istruzione pubblica (statale e non) e degli enti locali si ottiene con la mobilitazione degli alunni, delle famiglie del personale docente e non docente e di tutti i cittadini. Invece questi corporativisti anarcoidi, rispetto ai quali Bontai è certamente un demone di sinistra, scioperano romiti e cioè da soli.

Parafasando Elekiappa, si potrebbe dire: «I presidi sono uniti e decisi nel ritenere che questo governo lo schifo. La lingua batte dove la dirigenza duole». Comunque domani sarà in servizio dalle 7.30 alle 13.30 e dalle 16 alle 19.

Walter Tuili Preside del centro ginnasio «A. Caro» di Ferrero (Ascoli Piceno)

Ingiustizia nel criterio dei metri quadrati

Signor direttore, sono Monteroni di Lecce vengono applicate cinque aliquote d'imposta per la rimozione dei rifiuti solidi urbani, si va dalle 1210 lire al mq per le abitazioni, scandinavi compresi, alle 2985, sempre al mq, per i ristoranti; le altre sono: lire 1581 per gli uffici pubblici, lire 2400 per gli esercizi commerciali e lire 2292 per usi industriali. La legge che regolamenta la materia risale a 60 anni fa.

Per alcuni decenni questa tassa non è stata pagata dagli italiani. Per fare soldi è stata riesumata da poco. Non mi risulta che ci siano state proteste di rilievo, anzi, circa l'80 per cento degli italiani per non fare la fila all'estero a ogni scadenza bimestrale, alla prima scadenza paga tutto e sta un anno in pace. Ritornare a pagare dopo un anno.

In un certo senso io ammiro il contribuente italiano, possente e paziente come è, invece, non sono né paziente né paziente, perciò mi rode il fegato quando vedo e tocco una piaga, specie un'ingiustizia.

Ch'io sappia, questa, più che un'imposta, è una tassa, cioè il corrispettivo di una precisa prestazione: come quella sull'energia, acqua, gas, posta, eccetera: consumo un mc d'acqua, pagherò un mc; ne consumo cento, pagherò per cento. Invece, per la rimozione dei rifiuti solidi urbani il criterio seguito è del tutto diverso: lire tot al mq e stop; sia chi produce zero chili o zero metri cubi di rifiuti per ogni metro quadrato, sia chi ne produce cento e più, paga ugual: «tissal» Ditemi voi se questa è giustizia; per me è solo una mostruosità.

È pur vero che l'«aliquota» non è unica ma, da una casa adibita a uso di abitazione, quanti metri solidi possono uscire in un anno al mq? Scommetto quanti volete che non ne escano più di due chili in un anno, mentre da un bar, da un esercizio commerciale o industriale ne escano senz'altro mille e più ogni anno al mq.

Intanto io pago lire 210 al mq per la mia abitazione, che può essere abitata da una come lo può essere da dieci o più persone, mentre ne pago 2400 il negoziante e 2292 l'industriale, cioè trecento del doppio! Non è, questa, ingiustizia bella e buona?

Antonio A. Spedicato, Monteroni (Lecce)

Caro direttore, non vorrei che all'on. Piro, nella frenetica attività di esternazione svolta nei mesi di luglio e agosto, fosse sfuggito di aver parlato dentro e fuori dall'Aula di Montecitorio. Se non c'è discussione sulla improcedibilità per gli atti ispettivi parlamentari e i discorsi pronunciati nell'Aula e nelle commissioni di Montecitorio (ex art. 81, primo comma della Costituzione) altrettanto non dovrebbe essere discutibile la possibilità di procedere salva sempre l'autorizzazione parlamentare, per le dichiarazioni e le interviste rilasciate fuori dall'Aula (ex art. 68, secondo comma, della Costituzione). Questa possibilità è, naturalmente, legata a due condizioni.

La prima è rappresentata dalla «buona ragione» dell'eventuale querelante (mi ero chiesto in una dichiarazione se tale buona ragione la avesse il ministro Pomicino e tomo a chiedermelo); la seconda condizione è rappresentata dalla concessione dell'autorizzazione a procedere da parte dell'assemblea di Montecitorio. Trattandosi nella fattispecie delle accuse rivolte da Piro a Pomicino non di generica critica politica ma di attribuzione di fatti determinati, esisterebbe a Montecitorio una prassi di concessione dell'autorizzazione. Naturalmente può anche darsi che dopo aver lasciato la pietra si intenda nascondere la mano.

Ho voluto fare questa precisazione, alla lettera pubblicata sull'«Unità» del 14 settembre, perché sia chiaro che la mia dichiarazione non era solo «corretta nella sostanza», come mi ha riconosciuto, bontà sua l'on. Piro, ma anche «correttissima nella forma».

on. Giorgio Macciotta, Roma

Ancora sul «piccolo giallo» del Club Calamandrei

Caro direttore, la polemica sul «piccolo giallo del Club Calamandrei» è scesa sul piano personale e io sono costretto - ahimè! - a replicare a Fassino. Il quale, nella lettera all'«Unità» del 15 settembre, nega di aver avuto conoscenza del comunicato stampa e, pur dichiarando di apprezzarmi, conclude con una frase che non posso passare sotto silenzio: «Se si vuole promuovere un punto di iniziativa e di ricerca della sinistra sulle questioni istituzionali, ben venga ma io sfaccio con serenità e senza inutili forzature».

I fatti sono i seguenti. Fassino, insieme ad altri autorevoli compagni del Psi e del Pds, ha partecipato ad alcune riunioni che avevano lo scopo di dar vita ad una iniziativa comune sulle riforme elettorali ed istituzionali. È stato redatto un documento ampio ed articolato. Ne abbiamo discusso in un successivo incontro e abbiamo deciso di riassumerlo in un breve comunicato stampa. Tale comunicato è stato inviato per la definitiva approvazione a tutti i promotori dell'iniziativa, e dunque anche a Fassino il quale nega ora di averlo mai visto. Allegato è il testo del fax inviato dalla Fondazione Nenni e regolarmente ricevuto dal numero di fax di Fassino. Preciso che non avendo avuto risposta ho chiamato personalmente Fassino il quale aveva letto il comunicato ma per ragioni interne di partito non intendeva firmarlo subito, e chiedeva di rinviare la pubblicazione a settembre: proposta che gli altri promotori hanno accettato.

Questo è accaduto a luglio. Per il seguito settembre rimando alla mia lettera pubblicata sull'«Unità» del 14 settembre.

Giuseppe Tamburrano, Roma

Per Giuliano Briganti ci sono cose più importanti delle quali occuparsi Sulle tre teste attribuite a Modigliani questa volta i critici non si sbilanciano

Il nuovo mistero livornese delle sculture dichiarate di Modigliani verrà svelato a giorni, assicura Franco Antico, l'avvocato che tutela il proprietario delle presunte tre teste, e lo stilista che fa da intermediario, Giuseppe Saracino. Per Giuliano Briganti ci sono cose più serie di cui occuparsi. Come vedono questa ennesima «scoperta» gli autori della burla delle teste dell'84. Per il legale nel '43 scomparve un disegno. Naturalmente di Modigliani.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO MILIANI

LIVORNO. L'ombra del mistero incombe ancora su Modigliani. Anzi, al ritrovamento di tre teste in pietra attribuite all'artista livornese i lati oscuri danno quel pizzico di romanzesco che serve per scatenare la curiosità. L'avvocato Franco Antico si fa portavoce della vicenda che hanno voluto rendere pubblica lo stilista Giuseppe Saracino e il proprietario del terzo di pietre, di nome Piero, classe 1925, meccanico di professione: quest'uomo misterioso, assicura il legale, è in possesso di tre sculture che possono essere state scolpite soltanto da Modigliani. Le prove? «Le testimonianze di quattro biscugini, coetanei del proprietario - spiega Antico - e poi troppe coincidenze perché siano davvero tali». Se l'autore è un falsario, racconta l'avvocato, allora è davvero bravo e perciò deve averne scolpite altre o, se vive e lavora



«Mi è impossibile esprimere un giudizio, dice, non avendo visto le opere». Stando ai programmi di Antico, di Saracino e del signor Pietro, De Micheli vedrà le tre sculture in un incontro con i fratelli Guastalla, mercanti d'arte livornesi, e con Henry Parisot, titolare degli Archivi Modigliani. Fino a oggi ne avrebbe vista una Patani, uno dei critici italiani che scrive su Modigliani, presso la sede milanese della casa d'aste Finarte, ma il suo parere sarebbe stato a dir poco ineccezionale. Federico Zerri ha invece risposto a Saracino che non vuol sentire nemmeno parlare, di queste sculture. La sca-

letta di pareri preparata dai tre custodi delle pietre include perfino l'«Opificio di pietre dure di Firenze, ma «ci siamo fermati ai giudizi di De Micheli» dice ancora Antico. Forse ha visto le sculture Tim Knight, un inglese proprietario di un negozio di antiquariato a Livorno amico dello stilista? «Questo non posso dirlo», risponde il bilionario. E rimanda la palla al legale. Il signor Piero dunque possiede queste sculture dal '43. Ma perché non ha parlato nell'84, quando si scoprì che le tre teste trovate nel Fosso erano state lavorate con il Black & Decker dai quattro studenti livornesi? «Fu proprio la burla a convincere il proprietario che quelle teste erano di Modigliani. Lui, che non è un esperto, lo ha detto per anni a tanta gente - afferma Antico - ma l'unico che lo prese sul serio senza deriderlo fu Saracino, che incontrò nell'89». Da qui sarebbe nato il sodalizio. Cosa ne pensa, di tutto ciò, Giuliano Briganti, uno dei molti tutelari della storia dell'arte italiana? «Dalle fotografie non si capisce se le sculture sono autentiche o meno. Ma mi attengo anche al caso che lo siano. Ci sono cose molto più importanti e gravi, per l'arte italiana abbandonata e non, di cui occuparsi in questo momento. Concedere tanto spazio alle tre teste mi pare semplicemente ridicolo». Vera

Durbé, ex direttrice del museo d'arte contemporanea Fattori al tempo della burla (e tuttora convinta che quelle teste estratte dal Fosso reale siano autentiche) definisce la vicenda pubblicata da Antico e Saracino «una pagliacciata». E gli autori della beffa dell'84, come hanno accolto la notizia delle teste di Modigliani? I quattro giovani, ora 27enni, hanno opinioni diverse: «Sono fatte meglio delle nostre - commenta Francesco Ferrucci, medico in un laboratorio a Perugia - ma non credo che siano autentiche». Sono molto scettici anche Pietro Luridiana e Michele Genovesi, mentre Michele Gherarducci ha la «sensazione, niente più, che possano essere vere». Ma nel porto toscano, in qualche casa privata, a sentire l'avvocato c'è qualcosa d'altro che attende di venire alla luce: «Un disegno di un mendicante di Livorno, anche questo di Modigliani. Il proprietario recuperò le sculture nel '43 tra le macerie della casa dello zio. In una cassa vide anche una bandiera italiana, una sciabola e il disegno su pergamena, probabilmente di Modigliani. Poco dopo aver recuperato le sculture tornò fra quelle rovine, ma il cassone era stato svuotato». Un altro mistero? Per gli appassionati di gialli Aneddo Modigliani è una vera manna.